

La parola alle Regioni



Avendo avviato questo 2018 tra i grandi appuntamenti politici e le tensioni dettate dal ritardo del rinnovo contrattuale, permettetemi questo sfogo sui massimi sistemi, uno sfogo più da semplice iscritto che da Segretario regionale che, in questi ultimi due anni, ha cercato di mobilitare il più possibile i colleghi, tra assemblee aziendali e scioperi, in vista di una manchetta elettorale motivata dalla solita menzogna della carenza di risorse.

Dico e sottolineo menzogna, perché non è vero che manca il denaro. La realtà dice l'esatto contrario. Di denaro ce n'è troppo per quell'ipertrofia della finanza riassumibile in pochi dati: il PIL mondiale vale circa 69.000 miliardi di dollari e secondo la Banca dei Regolamenti Internazionali - nel 2012, nel pieno dell'esplosione della crisi economica - il valore nozionale dei derivati (prodotti della finanza che basano il proprio valore su quello di un altro *asset*, detto "sottostante" come ad esempio un titolo di debito pubblico o privato) era di 639.000 miliardi di dollari, circa 10 volte il valore del PIL mondiale. Ne consegue che 9 dollari su 10 non sono legati a nessun bene o servizio reale sui quali invece cala la scure dei tagli, soprattutto quelli pubblici, secondo la logica che se la speculazione va bene i profitti vanno ai privati e se vanno male le perdite sono socializzate dagli Stati che si indebitano per salvare le banche che hanno generato il debito pubblico. Una famosa agenzia di *rating* aveva evidenziato che questi strumenti tossici

ereditati dalla crisi finanziaria, pesano sui bilanci di cinque grandi banche europee, di quella Europa che ci chiede sacrifici senza sfiorare certi parametri, sapendo che tre quarti sono concentrati su Francia (44% delle attività e 45% delle passività totali) e Germania (30% di attività e 28% di passività totali) mentre l'Italia risulta molto meno esposta (5% di attività e 6% di passività totali) in linea con Spagna e Paesi Bassi. E comunque nonostante la bassa esposizione il nostro Governo non avrebbe garantito la necessaria trasparenza per la gestione degli interessi passivi che questi prodotti hanno annualmente generato nella media di 4,7 miliardi di euro in questo quinquennio trascorso, arrivando a capitalizzare un totale di quasi 32 miliardi che pendono sopra la nostra testa come una spada di Damocle per le ricadute che potranno avere sul nostro welfare, soprattutto la Sanità, dove tutti gli attori, sindacati compresi lasciatemelo dire, si confrontano e litigano sull'anello finale della catena dei finanziamenti senza intervenire invece sul meccanismo che strozza il rubinetto di quello destinato al SSN, soprattutto da quando abbiamo perso la sovranità monetaria. Non parliamo, poi, dei meccanismi banditeschi che hanno messo in moto il famoso ricatto dello *spread*, sul quale ha indagato la Procura di Trani con indagine trasferita a quella di Milano, con i quali sembrerebbe che la Deutsche Bank aveva triplicato i valori dei titoli italiani in suo possesso, da 996 milioni a tre miliardi di euro, facendoli svalutare e contem-

La deriva della sanità pubblica

poraneamente ricomprandoli in segreto attraverso azioni combinate con un certo tipo di derivati chiamati *Credit default swap*.

Oppure vogliamo ricordare il tentativo di mettere mano sugli 80 miliardi di euro depositate nelle casse degli Enti previdenziali dei professionisti, compresa la nostra, incominciando a cercare di convogliare 500 milioni di euro nel fondo Atlante II per contribuire al salvataggio del Monte dei Paschi di Siena? Di fronte a questo scenario di cui ho fatto solo alcuni esempi significativi, i numeri documentano senza appello che per la Sanità pubblica il lustro 2013-2017 è trascorso sotto il segno di un defianziamento senza precedenti di circa 25 miliardi di euro, cifra corretta al rialzo dalle Regioni che stimano oltre 30 miliardi di euro di tagli con progressiva riduzione del rapporto spesa sanitaria/PIL dal 7,1 al 6,7% che arriverà al 6,4% nel 2019 e 6,3% nel 2020, procedendo di questo passo, e sapendo che la spesa privata a carico delle famiglie incide intorno al 25% del totale della spesa sanitaria del Paese per un totale di 33,9 miliardi di euro. Una Nazione, la nostra, che ormai presenta un *gap* di spesa sanitaria enorme, 1.942,00 euro *pro capite*, rispetto ad esempio alla Germania (4.241,00 euro) e anche rispetto a Francia e Regno Unito che spendono rispettivamente il 30% e 23% in più. Ecco la fotografia di un Paese vecchio come la nostra età media che vedrà il personale medico e veterinario ridursi fino al 50% in certi settori, per esempio i medici di fami-

glia, di quello attuale nei prossimi 10 anni, con l'assurdo contestuale fenomeno dell'emigrazione professionale che considerando il costo medio per la formazione di un medico intorno ai 600.000 euro, probabilmente meno per un veterinario, comporta il regalo ai Paesi destinatari, meta principale la Gran Bretagna, di 300 milioni l'anno. Di fronte a questo scenario drammatico gli annunci e i provvedimenti del nostro ministro uscente sono di fatto carta straccia visto che i LEA non sono coperti da adeguate risorse, quelle vere non in cripto valuta come derivati o bitcoin, alcuni sprechi rimangono ancora sotto la lente di ingrandimento come quello sulla spesa farmaceutica con tanto del 10% di farmaci che finisce nel cestino per un costo complessivo annuale di 1,6 miliardi e l'*intramoenia*, ventre molle delle nostre rivendicazioni intersindacali, che certifica l'ennesimo flop come reali incassi e riduzione delle liste di attesa. E alla fine, ci è stata scodellata una riforma degli ordini professionali che qualcuno in posizione autorevole ha giustamente definito come provvedimento «più focalizzato sui tecnicismi e sulle procedure che sulla sostanza» servita a dare corpo solo a quelle professioni sanitarie che letteralmente stanno sostituendo la dirigenza medica e veterinaria con funzioni sovrapponibili. Diversamente non si può dire, visto che qui in Umbria con due delibere dell'Az.USL Umbria 1 n. 1255 del 27.09.2017 e dell'Azienda Ospedaliera di Perugia n. 1977 del 28.09.2017, come sta avvenendo in altre Regioni, si attribuiscono funzioni gestionali a nuove figure dirigenziali assolutamente non inquadrabili sotto il profilo contrattuale e dell'accesso concorsuale. Questo è l'altro brillante frutto del ministro uscente, competente in materia, che si è limitato con la Legge 124/2015 alla sola citazione nel terzo comma dell'art. 13 novellato, lasciando libero spazio alla fantasia creativa di certi assessorati e presidenti di giunta in ricerca di consenso elettorale ai danni della nostra classe dirigente, che si vuole evidentemente proletarizzare, per un futuro ulteriore appiattimento



delle retribuzioni. È la linea economicista e bocconiana che sta prevalendo su ogni fronte. La prova anche a livello locale ci è data dal finto coinvolgimento delle sigle dell'Intersindacale Medica dell'Umbria, che indegnamente rappresento come coordinatore, nella stesura del nuovo Piano Sanitario Regionale annunciato con apposita delibera, dove intanto ci si è scordati di coinvolgere l'Ordine dei Veterinari nel gruppo di lavoro istituzionale e contestualmente si è prevista la ns. partecipazione a tavoli tematici assieme a una varietà di rappresentanti di categoria e associazioni, fatte apposta per annacquare un contributo che sarà comunque elaborato da un comitato redazionale nominato non si sa con quali criteri, ma soprattutto da quello che conta, cioè quello scientifico, composto esclusivamente da manager di formazione, guarda caso, bocconiana. Fermo restando, va ricordato, che nelle Aziende USL territoriali non si è applicato neanche quanto conquistato con il Piano Sanitario Regionale precedente e relativa Legge 11/2015, che aveva disposto di prevedere al loro interno specifiche articolazioni organizzative dedicate al randagismo.

Per concludere: dalla sanità democratica - termine che mi ricorda alcuni esponenti che hanno fatto una "brillante" carriera professionale in altri ambiti - alla sanità tecnocratica il passo è breve; oppure ci siamo già finiti e non ce ne siamo accorti?

O peggio, facciamo finta di non accorgercene, soprattutto mentre proclamiamo *in extremis* scioperi che hanno più effetto mass mediatico che nella sostanza, vista l'adesione prevalente di giovani colleghi che di altri più "stagionati e in carriera" ed evidentemente con la pancia ancora piena, se non perfino con qualche carica sindacale, riferendomi ovviamente alle innumerevoli sigle che, alcune volte mi domando, quale seguito reale e quale significato hanno nel panorama di una rappresentanza di un corpo intermedio quale quello della dirigenza medica, veterinaria e sanitaria che fa comodo vedere frantumato, magari per motivi meno nobili che evito di approfondire in questa sede.

Giovanni Lo Vaglio
 Segretario Regionale
 SIVeMP Umbria
 Coordinatore Intersindacale
 Medica Umbria